



**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE
DI SCIENZA E FEDE**



**SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE**

Giuseppe O. Longo

Il laboratorio e la mediazione tecnica:

Prospettive etiche del post-umano

Triennio 2013/16
LAVORO INTELLETTUALE E METODOLOGIA DI RICERCA

a.a. 2014/15: **I luoghi e i contesti**

7 febbraio 2015

Documento n. 7

Traccia schematica ad uso dei partecipanti al seminario
(è vietata la riproduzione senza il permesso dell'autore)

Per gli esseri umani è naturale superare continuamente i propri limiti. La spinta a trasformare sé stesso e il proprio ambiente fa parte dell'uomo.
Max More

Tutti gli esseri hanno creato qualcosa sopra di sé e voi volete essere il riflusso di questa grande marea e retrocedere alla bestia piuttosto che superare l'uomo?
Friedrich Nietzsche

Si apre una nuova era, dove l'evoluzione stessa è soggetta all'autorità dell'uomo.
Jeremy Rifkin

Non è irrealistico pensare che la specie umana possa, a breve termine, prendere in mano la propria evoluzione.
Jürgen Habermas

L'evoluzione umana è un capitolo pressoché chiuso della storia della vita. Possiamo attenderci che dall'uomo nasca una nuova specie che andrà oltre i suoi risultati così come egli ha superato quelli del suo predecessore Homo erectus. È probabile che questa nuova forma di vita intelligente sarà fatta di silicio.
Robert Jastrow

La natura non poteva correre un rischio maggiore di quello di far nascere l'uomo. Nell'uomo la natura ha distrutto sé stessa.
Hans Jonas

La paura più profonda è che alla fine la tecnologia, in qualche modo, ci faccia perdere la nostra umanità, cioè l'imprecisata qualità essenziale che ha sempre costituito la base della nostra autocoscienza e dell'individuazione dei nostri scopi esistenziali, nonostante tutti i cambiamenti della condizione umana che hanno avuto luogo nel corso della storia.
Francis Fukuyama

I. La posizione del problema

La tecnologia concorre da sempre a foggare le caratteristiche dell'uomo. Lo sviluppo della tecnologia ha accompagnato lo sviluppo di *Homo sapiens*, l'ha causato e ne è stata causata, grazie a un processo dinamico coevolutivo. L'evoluzione culturale, in particolare tecnologica, e l'evoluzione biologica si sono strettamente intrecciate in un'evoluzione "bioculturale" o "biotecnologica", al cui centro sta *Homo technologicus*: un'unità evolutiva ibrida, un simbiote in via di continua trasformazione. In questa prospettiva, *Homo sapiens* è sempre stato *Homo technologicus*.

Oggi la trasformazione indotta dalle tecnologie più avanzate (genomiche, nanotecniche, informatiche e robotiche) ha assunto carattere volontario, programmatico e consapevole, poiché è diretta a due ordini di finalità: *terapeutiche*, per recuperare facoltà compromesse o per rimediare a patologie più o meno gravi; e *migliorative*, per potenziare facoltà naturali o per generarne di inedite: e qui si apre lo scenario del *post-umano*. L'uomo sta prendendo in mano le leve della propria evoluzione. Questo mutamento coinvolge e stravolge molti concetti tradizionali. Sfuma la distinzione tra *naturale e artificiale*. Viene messa in discussione la *sacralità della natura*. Ormai l'uomo, armato delle sue tecnologie, cessa di *riprodursi* secondo i meccanismi della lotteria cromosomica e comincia a *prodursi* in base a precise specifiche progettuali.

Si deve accettare come inevitabile questa evoluzione biotecnologica verso il post-umano? Oppure si deve considerare la specie umana nota fin qui come una sorta di patrimonio inalienabile e quindi opporsi a questa deriva? Ma quando, esattamente, l'umano cede o cederebbe il passo al post-umano? Siamo sicuri che esista un momento in cui (o una tecnologia per cui) si possa dire: qui cessa l'umano e comincia il post-umano?

In realtà l'uomo è sempre stato post-umano. Questa visione continuista da una parte rende meno traumatico il concetto di post-umano, inserendolo in uno sviluppo evolutivo natural-culturale, ma dall'altra conferisce all'uomo la piena *responsabilità* della sua evoluzione, mettendo in luce una discontinuità, questa sì radicale: se è vero che l'uomo è sempre stato post-umano, è anche vero che soltanto oggi se ne rende conto. Tale nuova *consapevolezza* pone in tutta la sua drammaticità *il problema etico* nel senso più ampio del termine.

Nella prospettiva del post-umano si dà grandissimo rilievo al potenziamento corporeo e, forse ancor più, a quello cognitivo. Ma non si presta altrettanta attenzione altrettanto per gli aspetti etici. L'etica del post-umano sembra improntata all'utilitarismo e al profitto, con derive preoccupanti verso una versione aggiornata dell'eugenetica. Se si vuole che lo sviluppo tecnico e scientifico non faccia dimenticare la necessità di un progresso umano armonioso, integrato nella natura e sollecito dei bisogni profondi, e non solo materiali, dell'umanità, è necessario superare la sterile contrapposizione tra il trionfalismo tecnologico e l'opposizione, altrettanto sterile, all'avanzata della tecnica. La tecnica non si ferma: è quindi importante porsi il problema di come guidarne lo sviluppo.

II. Le domande aperte

Come potrà riconfigurarsi l'etica in una situazione in cui tutto sarà possibile? Potremo costruire, comprare e usare qualsiasi cosa, anzi avremo a disposizione anche ciò che non avremmo mai immaginato: di fronte a questa abbondanza strabocchevole quale sarà il senso del limite etico? Come muteranno le nozioni di bene e di male? D'altra parte, se l'uomo è un essere naturalmente artificiale, tutto ciò che produce tramite la tecnica rientra nel quadro naturale, quindi la nozione di limite è intrinsecamente provvisoria, e del resto all'uomo (inteso come soggetto generico e collettivo) interessa soltanto ciò che ancora non possiede o che non può fare: tutto il resto è scontato, ovvio, superato. È qui in azione il potente meccanismo di retroazione che abbiamo menzionato, per cui come l'uomo fa la tecnica, così la tecnica contribuisce a modificare l'uomo in tutte le sue componenti, comprese quelle più intime. Non solo il corpo con le sue caratteristiche fenotipiche, non solo le modalità di procreazione, non solo le proprietà genetiche e il corso dell'evoluzione sono modificati, ma insieme a tutto ciò anche la visione del mondo, le aspirazioni, le pulsioni egoistiche e altruistiche, la spiritualità e infine l'etica, cioè il nostro rapporto con il sistema interconnesso e autopoietico di cui siamo parte. Il concetto stesso di responsabilità subisce in tal modo una modificazione costante.

La tradizionale distinzione tra sapere e potere, cioè tra teoria e applicazioni, appare ormai superata: sono finanziate (quasi) solo le ricerche che promettono applicazioni a breve scadenza. Ciò comporta che la libertà di ricerca sia una libertà strettamente vigilata dall'occhio del finanziatore e che il passaggio automatico dalla teoria all'applicazione comporti una serie di conseguenze spesso irreversibili che si configurano come veri e propri salti nel buio, soggetti all'eterogenesi dei fini. Quindi oggi l'aumento del sapere, che coincide con l'aumento del potere, non è sempre cosa buona.

In ogni caso la possibile transizione al post-umano procederebbe per gradi e non solo quanto alla natura di questo passaggio, ma anche quanto alla sua estensione sociale. In un primo momento le modificazioni (somatiche o genetiche) riguarderebbero un numero molto limitato di individui, presumibilmente i più ricchi; poi tutti, incoraggiati dal costo decrescente degli interventi, si sentirebbero autorizzati ad aspirare al cambiamento o miglioramento. Ma in questo quadro si annida lo spettro dell'*eugenetica*: in una società post-umana di individui migliorati, gli storpi, i disabili, i folli e le persone affette da malattie trasmesse per via genetica non avrebbero più cittadinanza e, al limite, non potrebbero più nascere grazie a interventi preventivi (contraccezione) o a rimedi correttivi (operazioni sul patrimonio genetico del feto oppure aborto). Già oggi i genitori accettano sempre più spesso l'indagine prenatale seguita da aborto in caso di anomalie del nascituro, o anche solo di sospetto di patologie: quindi è probabile che un domani si accettino sempre più spesso le pratiche eugenetiche radicali, che riecheggerebbero quelle, esecrate, di un passato non troppo lontano. La nuova eugenetica sarebbe accolta e giustificata perché in genere non interverrebbe sui bambini e sugli adulti, ma sui feti e sugli embrioni, con metodi dunque in apparenza meno cruenti ma altrettanto efficaci e in sostanza equiparabili a quelli.

Inoltre non avrebbe carattere obbligatorio, ma sottilmente persuasivo e ricattatorio. In una società come quella che già oggi si configura, sensibile ai temi della salute e della prevenzione, ciascuno sarebbe tenuto a sottoporsi ad esami di massa per la ricerca, nel patrimonio genetico, della predisposizione a certe patologie (ereditarie e no). In caso di patologie incurabili del feto sarebbe raccomandato l'aborto terapeutico, mentre ai portatori di malattie genetiche incurabili si suggerirebbe di non procreare. Non servirebbe la coercizione, che in passato ha preso la forma della sterilizzazione coatta se non dell'eliminazione diretta, in nome dell'igiene razziale: per indurre i genitori a prendere le decisioni "giuste" si userebbero ricatti indiretti ma molto efficaci, come la pressione psicologica, l'esclusione dall'assistenza sanitaria dei neonati non sani, e altre forme di discriminazione giustificate dalla necessità imprescindibile di risanare i bilanci in rosso della sanità pubblica. Già oggi si suggerisce di rendere obbligatoria la prevenzione delle malattie per esempio tramite l'adozione di stili di vita "sani". In Gran Bretagna tempo addietro fece scalpore la proposta, poi non accolta, di escludere dai servizi sanitari gratuiti gli obesi, colpevoli di... pesare troppo sui bilanci sanitari, in assenza di una prova concreta della volontà di dimagrire. Se si comincia con l'escludere dalla sanità pubblica le persone grasse, e magari felici di esserlo, si potrebbe finire col praticare l'eutanasia ai tossicodipendenti più incalliti, altrettanto se non più recidivi, e ad altre categorie di "devianti"!

Se si decidesse di sconfiggere alla radice una serie di malattie ereditarie o di patologie croniche, come per esempio il diabete, un domani l'eugenetica potrebbe diventare una pratica medica comune. Il miglioramento del patrimonio ereditario, tramite un intervento diretto su di esso, rientrerebbe negli obiettivi delle politiche sanitarie e demografiche. Basterebbe decidere di far nascere soltanto esseri umani perfettamente sani, e tutte le persone con malformazioni anche minime o con predisposizioni ereditarie a determinate malattie non verrebbero più al mondo.

È evidente che in una società post-umana di questo tipo il concetto e la definizione di salute e di normalità potrebbero subire derive importanti e in buona misura arbitrarie. Basterebbe rendere più restrittivi i parametri della normalità e chi avesse, per esempio, un'anomalia lieve della pressione arteriosa sarebbe considerato iperteso; chi avesse cinque chili di troppo rispetto alle tabelle canoniche sarebbe considerato obeso, e così via. Chiunque non rientrasse negli stretti criteri della normalità sarebbe giudicato malato, e magari non adatto alla

procreazione spontanea, ma solo a quella assistita, donna o uomo che fosse. Queste forme di eugenetica sarebbero considerate necessarie anche per ragioni economiche oltre che demografiche e sanitarie. I costi della sanità pubblica sarebbero molto alti, poiché alle prestazioni mediche ordinarie si aggiungerebbero quelle relative agli impianti e ai trapianti, alle cure bioingegneristiche, agli interventi estetici e all'assistenza medica costante di cui avrebbero bisogno i *cyborg* e le persone potenziate mediante protesi migliorative. Per i malati "veri" resterebbero sempre meno soldi.

In conclusione, per migliorarsi rispetto al proprio stato attuale, dando al contempo il meglio di sé, l'essere umano dovrebbe essere disposto a ri-creare sé stesso sulla base della libera relazione con gli altri, del dono e della gratuità reciproca. Ma prima ancora dovrebbe condurre una seria critica della scienza, della tecnologia e delle politiche economiche, sanitarie, demografiche e di sviluppo. E ancor prima dovrebbe riacquistare il senso della *responsabilità* del proprio agire: ma questo recupero è arduo, poiché la responsabilità individuale si smarrisce nei mille rivoli della responsabilità collettiva, che non coinvolge nessuno e che è sottoposta a inesorabili condizionamenti economici e sociali, e al procedere quasi automatico e certo non democratico della tecnologia. Questa responsabilità collettiva, lontana e diluita, ancor più indebolita dalla globalizzazione, è così rassicurante da farci dimenticare che una parte di quella responsabilità ricade su ciascuno di noi: ma chi ha la forza, il coraggio e la lucidità di farsene carico?

Bibliografia

- G.O. Longo, *Il Simbionte. Prove di umanità futura*, Mimesis, Milano-Udine, 2013
- G.O. Longo, *Il nuovo golem. Come il computer cambia la nostra cultura*, Laterza, Roma-Bari, 1998.
- G.O. Longo, *Homo technologicus*, Ledizioni, Milano, 2012
- N. Bonifati, G.O. Longo, *Homo immortalis*, Springer, Milano 2012
- J. De Rosnay, *L'uomo, Gaia e il cibionte*, Dedalo, Bari, 1997
- F. Fukuyama, *L'uomo oltre l'uomo*, Mondadori, Milano, 2002.
- R. Guardini, *Lettere dal Lago di Como. La tecnica e l'uomo*, Morcelliana, Brescia 1993
- D. Haraway, *Manifesto cyborg*, Feltrinelli, Milano 1995
- R. Marchesini, *Post-human*, Bollati-Boringhieri, Torino 2002
- N. Negroponte, *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano 1995
- I. Sanna (a cura di), *La sfida del post-umano*, Edizioni Studium, Roma 2005
- A. Teti, *PsychoTech*, Springer, Milano 2011
- A. Vaccaro, *L'ultimo esorcismo*, EDB, Bologna 2009